

informando le volizioni, e ciò mediante l'attività pratica e morale. Cosicché è agevole dedurre che la Promessa è anche pratica e morale: ossia che ha appunto in sé il quarto termine di cui sopra, necessario completamento dei primi.

Possiamo adunque enunciare la Promessa così: Fede in Dio Padre Creatore insegnata da Cristo a soddisfazione religiosa e spirituale dell'uomo, a determinazione e incitamento morale in previsione certa della conquista ultraterrena e suprema della verità nel Padre di cui essa è l'emanazione totale.

Vedremo altra volta come bisogna intenderne l'annuncio nella storia.

MARIO ROSAZZA.

## QUESTIONI DEL GIORNO

### Alla vigilia del II Congresso femminile italiano.

*A Torino, nel corso dell'Esposizione del prossimo anno, si terrà un secondo Congresso delle donne italiane. Fu deliberato di escluderne la religione; cioè le signore vi porteranno le vesti eleganti, le personcine gentili, l'agile fantasia, la facile lingua; la coscienza no; è cosa che, pel momento, o imbarazza o non interessa. E' messa da parte per comune consentimento, perchè o non si osa affrontare o si sente che non si saprebbe risolvere i problemi che la sua presenza solleverebbe. Ma il Congresso ne sarà enormemente diminuito di importanza e, in parte, falsato: Ma lasciamo, nell'argomento, la parola ad una nostra gentile collaboratrice.*

Quando si chiuse in Roma il famoso Congresso femminile nato, cresciuto e formato dal Consiglio Nazionale delle donne italiane, si decise di indirne un altro a Torino nel 1911, sotto gli auspici della Federazione Piemontese delle Opere di attività femminili. Che proprio, proprio ci fosse un gran bisogno di congressi fra le donne non so, ma visto che moltissime di esse hanno accolto quest'idea con vero entusiasmo, mi son posta anch'io a studiare l'urgente questione.

Un congresso femminile, ho detto a me stessa, deve essere come un crogiuolo, in cui vadano a fondersi — ed anche a purificarsi — i maggiori ed i migliori desideri donneschi; le aspirazioni, le speranze, gli entusiasmi e le fedi femminili. E visto che nel morir del secolo decimonono ed in questo cominciato da poco, la spiritualità fra gli uomini e fra le donne faceva e fa un tantino difetto ed è necessario, necessarissimo anzi, che si dibattano i maggiori problemi dello spirito, per l'elevazione, non solo del popolo, ma di tutti gli italiani, conchiosi che il Comitato direttivo di un congresso (avente molto tempo dinanzi a sé, per studiare i diversi quesiti, su cui vorrebbe poi impostare le questioni) avrebbe trattato anche di religione.

Ebbene, non temano tutte le brave persone, che trovarono addirittura scandaloso il voto emesso — in fatto di religione — delle donne congressiste

nel 1908, non temano, ripeto; nessuna delle signore relatrici nel Congresso del 1911 dovrà parlare di fattori spirituali. La religione come un non valore, o come un'idra il cui sonno non debba turbarsi, verrà tenuta rispettosamente lontana dal femminile convegno. Essa apparve, appena si cercò di ventilarne la discussione fra le diverse signore componenti la Federazione Piemontese, quale l'ombra di Nino all'obliosa Semiramide.

Eppure mai come adesso il problema religioso reclama d'esser discusso; mai come adesso si comprese dai più illustri educatori italiani che la mancanza di interessamento al cristianesimo, l'apatia per i quesiti che hanno rapporto diretto collo spirito, la deficienza di feconde lotte della mente, indagante la più intima e profonda realtà umana, sono letali per la nostra gioventù e creano una generazione maschile e femminile priva di nobili entusiasmi, di alti ideali, di cristiano altruismo. Eppure mai come adesso si senti nel popolo il bisogno della parola di Cristo ed un desiderio, che direi quasi commovente, di conoscere in tutta la sua bellezza la religione cristiana; questa religione che stringe nella sua cerchia ideale tutti i problemi più universalmente umani, dando ad essi una risposta di perenne ed assoluto valore, il cui pregio fu nascosto da una fallace e superficiale interpretazione.

La donna qui in Italia non è avvezza a studiare la sua religione. Da secoli ella l'apprese dai suoi semplici libri di ingenua preghiera e dal sacerdote; non volle o non seppe mai farsene pensiero del suo pensiero, fiamma veramente della sua anima. Le nostre donne si compiacquero nella sentimentalità, che ogni religione possiede al pari della cristiana; si confortarono nelle sue forme e per esse; s'elevarono, fors'anche, nelle esaltazioni che la fede può procurare ad una psiche naturalmente sensibile, ma non seppero comprendere l'essenza di questo cristianesimo, che è particolarmente spirituale; non vollero esaminarne la storia; non riuscirono ad intuirne le riposte bellezze ed a farsene motivo di lungo studio e di profonde meditazioni. Perciò della più profonda e mirabile fonte di energie dello spirito non giunsero che a creare un simbolo d'obbedienza e di schiavitù del pensiero.

Fra molte donne che reclamano dei nuovi diritti — e non sempre ricordano i loro doveri — quante se ne contano che sappiano comprendere come un rinnovamento sociale sarà solo possibile, e veramente fecondo di bene, quando il nostro spirito saprà elevarsi verso le pure, divine forme della vita spirituale?

E' quindi naturale, poste queste premesse, che nel futuro Congresso femminile torinese, la religione sia messa in bando, e che si tratti esclusivamente d'educazione. Ma io vorrei domandare a quelle egregie signore, che lavorano così alacremente, per far riuscire il meglio possibile il futuro arringo femminile: che razza d'educazione sarà quella data in avvenire al sesso un pochino debole, quando non si sappia, nè si voglia pensare al modo migliore di procurare alle fanciulle una degna concezione di sé come coscienze, della religione come momento essenziale della vita di queste coscienze, del cristianesimo come religione della loro gente e loro? E mi permetto ancora di chiedere: non si